

La violenza nelle città del pallone



Dura polemica inglese sull'organizzazione dei Mondiali a Cagliari. Ma gli italiani di Londra protestano contro il «Sun» che ci definisce «popolo da barzelletta»

L'ira di Sua Maestà «Trattati da bestie»

Vivaci polemiche a Londra sull'accoglienza riservata ai tifosi inglesi in Italia. Dallo scandalistico *The Sun* all'ufficialissima Bbc quasi tutti gli organi d'informazione sottolineano deficienze organizzative e ingiustificati allarmismi. Alcuni toni esasperanti hanno suscitato le indignate reazioni della comunità italiana in Gran Bretagna. Numerose le telefonate di protesta alla nostra ambasciata.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Vivacissime polemiche a Londra. Gli inglesi se la prendono con l'accoglienza riservata ai loro connazionali in Italia. La Football Supporters Association ha detto che i tifosi sono stati trattati in maniera «brutale e con mancanza di rispetto». Steve Beauchamp, che ne è uno dei responsabili, ha dichiarato: «Tutti noi e l'ambasciata inglese abbiamo cercato di far pressione sulle autorità italiane quanto alla necessità di trasporti adeguati, ma non è stato

fatto nulla. Ci troviamo davanti a degli irresponsabili. Hanno speso miliardi per il trattamento dei vip, ma per la maggioranza dei tifosi non hanno approntato neppure le strutture più elementari». Anche l'ufficialissima Ivi di stato, la Bbc, ha criticato la mancanza di organizzazione nei trasporti sostenendo che è stato quasi un miracolo se dopo la partita tra Inghilterra e Irlanda non si sono verificati incidenti tra le centinaia di tifosi che non hanno trovato mezzi per tornare verso

campeggi e alberghi. *L'Independent* ha scritto che la gente di Cagliari è disgustata dai tifosi che urinano per strada, ma allo stesso tempo «i gabinetti pubblici sono difficili da localizzare». Inoltre, aggiunge il giornale, non esistono alloggi a poco prezzo e i biglietti per le partite sono difficili da trovare. Un tifoso ha dichiarato: «Gli italiani hanno comprato tutti i biglietti e adesso li vendono a prezzi esorbitanti».

Ma l'attacco più acceso l'ha lanciato il quotidiano scandalistico *The Sun*. Un attacco che non è esagerato definire razzista contro gli «aitai», gli italiani. L'articolo sostiene che tutti ce l'avevano con i tifosi inglesi «ancora prima che arrivassero nel paese dei 20 distretti». Quali sarebbero i 20 distretti? Poste e telefoni non funzionano, il 40% dell'acqua si perde prima di arrivare ai rubinetti, una tazza di caffè costa fino a 4.000 lire, si va avanti con le bustarelle, le Ferrovie



Ecco cinque dei teppisti tedeschi condannati dal Tribunale di Milano. Sotto: un inglese perquisito al Sant'Elia

Milano, gli arrestati si difendono «I veri hooligan sono fuggiti»

Teppisti tedeschi, cinque espulsi otto in carcere

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Appena quarant'ore fa avevano scatenato un mezzo finimondo in pieno centro di Milano, devastando vetrine, assaltando tram, seminando panico tra i cittadini che si godevano il pomeriggio domenicale. Erano forse 2.500 gli hooligan tedeschi che hanno partecipato agli scontri, carabinieri e polizia ne hanno acciuffati una cinquantina, davanti ai giudici ne sono finiti 13. E sembrava impossibile che quei ragazzoni spauriti scortati dai carabinieri sotto i flash dei fotografi fossero il fiore dei teppisti dell'altro giorno. Eppure eccoli, 8 davanti al pretore, 5 in tribunale, a rispondere di danneggiamenti, resistenza a pubblico ufficiale, porto di armi improprie, turbata dell'ordine pubblico e, per i cinque finiti davanti al tribunale, anche di lesioni aggravate e blocco stradale.

Paradossalmente, sono proprio questi ultimi gli unici che, alla fine della giornata, saranno liberi di tornare a casa. Per Michael Huther, 24 anni, Andreas Weiss, 20 anni, Thomas Jorge Amdt, 27, Omer Kozmar, 27, Andreas Michael Rode 31, il processo si conclude lunedì mattina con una condanna patteggiata all'insolito del buon senso: due anni di reclusione ciascuno. Senza la sospensione condizionale, vista la pericolosità sociale dei soggetti, ma in compenso con la libertà provvisoria. E con l'avvertimento: se al momento in cui la sentenza diverrà definitiva, cioè tra un mese, si faranno trovare sul territorio italiano, finiranno in carcere, e quei due anni li scontiranno. Nel frattempo, divieto assoluto di soggiornare nelle 12 città sede delle partite. A tirare per le lunghe i cinque non ci pensano nemmeno, non chiedono di meglio che tornare a casa al più presto. E pare che la prefettura sia bene intenzionata ad accompagnarli senza indugio al confine.

Mentre al terzo piano del palazzo di giustizia il processo davanti alla prima sezione del tribunale si conclude così, con evidente soddisfazione generale, tre piani più sotto, nell'aula della quarta sezione della pretura, il processo degli im-

putati «minori» si mette al peggio. Anche qui i difensori vorrebbero patteggiare una pena ragionevole per gli otto teppisti contriti che hanno avuto l'incarico di assistere, ma il pretore Giovanni Parrotti si impunta: se pensate a un patteggiamento condizionato alla scarcerazione, la sapere, toglietelo dalla testa. L'allarme sociale impone che quegli otto restino in carcere almeno fino alla fine del torneo. «Quando finisce?», si informa Parrotti. «L'8 luglio», gli rispondono. E allora, è la conclusione, fino all'8 luglio questi restano in carcere. Il processo non è ancora celebrato, la sentenza è di là da venire, ma questo punto fermo al pretore sembra a priori irrinunciabile.

Di fronte a questa sconcertante anticipazione di un giudizio, i difensori ripiegano sulla richiesta di processo con rito abbreviato, una delle possibilità offerte dal nuovo codice riformato che comporta una riduzione di pena. E rito abbreviato sarà, con rinvio a questa mattina. Per gli otto imputati di pertinenza del pretore vuol dire un'altra notte in camera di sicurezza, e la prospettiva di un mese di carcere, mentre i loro connazionali responsabili dei fatti più gravi sono probabilmente già in viaggio verso casa, condannati ma liberi.

E i «tifosi» che dicono? Negano ogni responsabilità. Chi sostiene di aver avuto in tasca solo un temperino, chi di aver portato in una bomboletta narcotizzante, ma senza fame uso. «Dora in poi - giurano - le partite di calcio le vedremo soltanto in televisione». Dichiarazioni contrite, dalle quali emerge anche qualche problema personale: «Stamani dovevo presentarmi in fabbrica - dice uno degli otto - Ora rischio di perdere il lavoro. Comunque, noi non eravamo ubriachi, e tantomeno abbiamo partecipato agli scontri. I veri hooligan sono riusciti a fuggire». Ci sono stati screzi con tifosi jugoslavi - aggiunge un altro - perché ci definivano nazisti. Non avevamo invece nulla contro la polizia italiana, anche se abbiamo scoperto dopo che è più violenta di quella tedesca.

Dalla Sardegna con stupore: «È un Vietnam»

A Cagliari la gente preferisce i tifosi irlandesi Poveri hooligan derisi La polizia ora li difende

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

CAGLIARI. A un certo punto della notte - una «tranquilla» notte di battaglia cagliaritana - accade un fatto insolito. I poliziotti volgono le spalle al gruppo di hooligan accampati alla stazione, e si schierano, in assetto da guerra, a loro protezione. Dall'altra parte della strada parte il coro degli ultrà locali: «Ir-lan-da, Ir-lan-da». Gli inglesi rispondono con l'inno nazionale. E si beccano gli insulti: «Scemi, scemi...». Poi qualcuno attraversa la strada, aggira il blocco, vola qualche cazzotto. Ci siamo, la polizia parte per l'ennesima carica: questa volta, però, non contro gli hooligan, ma in direzione dei cagliaritani. Che «uggono a gambe levate, non senza aver lanciato una minaccia: «Quando verranno gli olandesi, ve la faremo vedere...».

Poveri hooligan sbeffeggiati, provocati, derisi. Da «sovragli» la speciale a vittime della violenza. A Cagliari il «gioco» sta capogolando. Il vice-questore Antonio Pitea, scuote il capo, visibilmente seccato. La temutissima notte della partita tra Inghilterra e Irlanda è trascorsa senza incidenti, l'imponente apparato di polizia ha funzionato a perfezione, le stesse tifoserie hanno dato prova di buon senso, e ci si mettono quattro cretinetti a rovinare tutto... Ma, se ancora non

preoccupano sotto il profilo dell'ordine pubblico, le provocazioni anti-hooligan delle varie bande di tifosi locali rischiano di diventare un problema di tipo in questo già travagliato Mondiale cagliaritana. Quelli della Football supporters association (i cosiddetti «tifosi buoni» al seguito dell'Inghilterra) ne sono convinti e parlano ormai di «allungamento completo» dell'operazione, tentata alla vigilia del Mondiale. «Colpa della psicosi creata dalla stampa e dell'atteggiamento un po' troppo aggressivo da parte della polizia», commenta Mark, un giovane psicologo di Londra, osservando la scena sotto i portici della via Roma.

Sarà per noi (Italia '90 a Cagliari) è solo calcio: nessuno spettacolo, nessuna iniziativa «alternativa», sarà per curiosità, fatto sta che davanti alla stazione di Piazza Matteotti - teatro degli scontri degli ultimi giorni - ogni notte si raccoglie una vera e propria folla in attesa della «battaglia» contro i poliziotti, ma anche (almeno da parte di molti) per provocare questi famosi hooligan. Che, per la prima volta, l'altra notte hanno dovuto ricorrere alla protezione dell'odiata polizia. «Forse - commentano in Questura - hanno preferito non rischiare di finire in manette ed

essere espulsi, prima della partita contro l'Olanda». E questo spiegherebbe anche le numerose «defezioni» l'altra notte - soprattutto da parte dei tifosi schedati come hooligan - sugli spalti del S.Elia: «Il vero obiettivo non sono né gli irlandesi, né i cagliaritani, ma gli ultrà irlandesi. E' a loro che hanno guardato battaglia».

L'azione delle «forze dell'ordine» locali comunque è stata finora ampiamente elogiata da parte delle autorità britanniche. I funzionari del ministero degli Interni inglese, ospiti del gruppo di coordinamento di polizia per l'Italia '90, ieri hanno affisso un manifesto in Questura, per «ringraziare» i colleghi italiani ed auspicare «una fattiva collaborazione durante l'intero periodo dei mondiali». Ma il feeling, appunto, riguarda solo le polizie. La città, invece, continua a guardare con ostilità gli inglesi, ai quali, ad esempio, sembra preferire nettamente gli irlandesi. Anche perché - grazie allo shopping e alle «consumazioni» fuori programma di 1500 turisti dublinesi, rimasti a Cagliari dopo la partita - sono gli unici ad aver portato finora un po' di valuta straniera. Gli inglesi, al massimo, spendono per la birra: quelli più agili se ne vanno nelle località della costa, lontano da Cagliari, per evitare le violenze. E se non c'è neppure da guadagnare, perché rischiare?



LUCA CAIOLI

CAGLIARI. Mezz'ora di attesa silenziosa sulle poltroncine verdi bagnate. Poi il via libera. Dalla curva sud gli inglesi intruppati, scortati da poliziotti con caschi e manganelli, raggiungono i pullman pronti a partire. Inghilterra-Irlanda, prima partita del gruppo F, per molti sudditi di Sua Maestà è finita così. Senza incidenti, ma con la sensazione poco piacevole di essere capitati non in Italia ma in qualche dittatura del Centro o Sud-america.

Arrivare allo stadio Sant'Elia a bordo di un pullman inglese è una esperienza unica. Significa correre su una sopraelevata deserta, presidiata da vigili, carabinieri e poliziotti, affrontare due-tre posti di blocco e infine fermarsi in una specie di campo di concentramento per autobus e viaggiatori. A bordo sale un interprete. Spiega: «Scenderemo uno alla volta, solo chi ha il biglietto. Non si possono portare all'interno dello stadio lattine, bottiglie, fibbie dei pantaloni troppo pesanti, aste di bandiera...». L'elenco è lun-

ghissimo. A terra prima perquisizione accuratissima. A questa ne seguiranno altre quattro. Poi attesa fino a che il contingente inglese non è stato completato. Duecento, parecchio diversi tra loro («ma questi, maresciallo, non vede che sono brave persone?», esclama un brigadiere indicando un gruppo di signori di mezza età), vengono presi in consegna da una pattuglia di carabinieri, graduato in testa, militi ai lati con i fucili imbracciati per la canna, insomma pronti per essere usati come sfollagente un po' pesanti. Sulle teste un elicottero a bassissima quota. «Qui è come il Vietnam», sentenza un lungavone con bandiera inglese gettata sulle spalle.

Il corteo avanza ripreso da una telecamera che prontamente viene fatta allontanare in malo modo. Siamo alla seconda perquisizione. Il dispositivo delle forze dell'ordine sembra perfetto, anche se il Sant'Elia appare un po' troppo simile allo stadio di Santiago.

Se si vuol far paura agli inglesi, hooligan o no, ci si è riusciti in pieno. Detto per inciso, i sudditi di Sua Maestà non sono abituati a vedere i poliziotti con armi addosso. Moschetti e mitragliette automatiche dei coprostrani li mettono a disagio. Peccato che le sviste non manchino. Ecco ad esempio che il corteo di inglesi viene fatto entrare in contatto proprio davanti allo stadio con un gruppo più folto di irlandesi. Ecco, ad esempio, che sugli spalti della curva sud per colpa del modo in cui sono stati venduti i biglietti si trovano fianco a fianco inglesi e irlandesi. A rimettere le cose in sesto e a creare una fragile linea di demarcazione formata da quaranta agenti, i funzionari ci mettono tre quarti d'ora buoni. Meno male che si trattava solo degli irlandesi.

La partita inizia e si capisce subito che gli inglesi sono stati schiacciati dai loro cugini. Più numerosi, più vivaci, diciamo, più simpatici. Da mezzogiorno in poi avevano occupato via Roma, il cuore della città. Arrivati nella notte con voli charter e aerei erano loro a presidiare il Caffè Roma e il Caffè Torino. A farla da padroni nelle piazze e nelle aliue cittadine. A dorso nudo (carni bianchicce subito arrossate dalla bella giornata di sole) si aggiravano per la città, giocavano a pallone, posavano per le troupe televisive, si davano da fare con cori, acqua minerale e Coca cola. Chi avvolto

nella bandiera verde bianca e arancio, chi con la chiuma alla Gullit in versione verde elettrico, chi con la faccia dipinta, chi più modestamente con giganteschi trifogli in mano: tutti a fare colore. Ai cagliaritani questi strani nordici erano davvero simpatici. E anche allo stadio non basta che Tomix, ex skinhead, di Newcastle, guardando la curva nord, un'unica macchia di verde, dica: «Per fare un inglese ce ne vogliono cinque di loro». I conti non tornano lo stesso. Anche a prendere in considerazione solo l'arte del tifo, gli irlandesi usciranno vincitori dal match. Cantano, ballano, agitano enormi banane, coccardi, quadrigli, tutto verde. Non si perdono d'animo quando l'Irlanda è sotto di un gol. Uralno volentieri gli aleex-ooo, tanto cari alle tifoserie nostrane. Impazziscono di gioia quando arriva il pareggio. È una festa. E gli inglesi? Oltre a cantare «God save the queen» con tante braccia alzate nel saluto romano e a gridare England, non fanno. Quando i tifosi sardi tentano di educarli sul ritornello: «Chi non salta, chi non salta è un...», non recipiscono. Scherzi a parte, i loro gesti spesso sono minacciosi, come quando subito dopo il gol si gridano subito i rivali con gli indirizzi a gridare: «Non canterete mai più, non canterete mai più». Ma gli irlandesi l'altra notte hanno cantato, facendola in barba ai gesti tanto temuti degli hooligan.

Non peggiorare la situazione. E' vero che a Milano e a Cagliari ci sono comunque stati disordini, ma se non ci fosse stata l'ordinanza il bilancio sarebbe stato ben più grave. Sappiamo i commercianti che in caso di serrata scatteranno le penali. Ma l'Associazione degli esercenti ristoranti, trattorie, rosticcerie ed esercizi similari, ha previsto anche questo: «A Roma dal primo giugno non viге più l'obbligo di chiusura settimanale degli esercizi - spiega Bodoni - I commercianti possono comunque scegliere un giorno a loro piacimento per riposarsi. Ebbene noi sceglieremo le giornate delle partite, a cominciare da giovedì. Soltanto se la chiusura

ITALIA '90 E DINTORNI

CHARTER DIROTTATI E PROTESTE A VERONA. L'aeroporto di Villafranca-Verona ieri ha respinto due «Tupolev» bulgari, che trasportavano 260 tifosi e giornalisti. Le autorità militari non hanno permesso l'atterraggio, in base a una norma che vieta agli aerei immatricolati nell'Est di sbarcare passeggeri sugli scali Nato. I due «Tupolev» sono stati dirottati sull'aeroporto di Orio sul Serio, vicino a Bergamo. Ieri, per la città è stata una giornata di manifestazioni. Al «Bentegodi», i metalmeccanici hanno distribuito volantini in quattro lingue: protestavano per il rinnovo del contratto. E, ancora, un appello «per non dimenticare i sequestrati» è arrivato dal comitato di Stallavena, il paese di Patrizia Tacchella.

PROIBIZIONISMO, PERSI CINQUANTA MILIARDI. Primi dati sulle perdite dovute al divieto di vendere alcolici nei giorni delle partite. Le ordinanze ai bar e ai ristoranti sono già costate 20 miliardi. Altri trenta sono andati persi per i negozi alimentari. SPETTACOLO IN TV ANCHE PER I DETENUTI. Nelle carceri italiane, in questi giorni, è possibile vedere in diretta tutte le partite di Italia '90. Su disposizione del ministero di Grazia e giustizia, nelle sale d'incontro delle carceri sono stati installati televisori a 24 pollici.

GARDA, CONDANNATI ALTRI SEI HOOLIGAN. Altri sei teppisti tedeschi sono stati condannati a dieci mesi di reclusione, con i benefici di legge. I giovani erano stati arrestati a Garda sabato sera, dopo che, durante i disordini, erano volati sedie, bottiglie e ombrelloni. CAGLIARI, ARRESTATO UN ALTRO INGLESE. Un giovane tifoso inglese, Spencer Warren Baines, 18 anni, è stato arrestato ieri a Cagliari. E' accusato di violenza privata e lesioni, ai danni di Andrea Chiaramida, 27 anni. L'italiano viaggiava in motorino quando Baines lo ha bloccato, aggredendolo.

Dalla Rft anche gli 007

«Così i capi degli ultrà orchestrano la violenza utilizzando gli ubriachi»

COMO. Gli hooligans tedeschi hanno spiazzato le nostre forze dell'ordine, tutte con lo sguardo puntato verso la Sardegna. Ma a nulla serve però proibire la vendita degli alcolici. Questo a meno è quanto ha confermato Willi Hennes, responsabile per la sicurezza della Federazione tedesca. «Questa misura serve a ben poco», ha spiegato Hennes: i capi dei gruppi violenti non sono mai ubriachi, loro si mantengono lucidi per orchestrare nel migliore dei modi atti teppistici. Casomai ha proseguito sono ubriachi gli altri, quelli che vengono coinvolti nel carosello terroristico. Nel ritiro di Casiglio, dove si trova il quartier generale della nazionale tedesca, Hennes ha fornito una se-

rie di informazioni sul tema della violenza, dopo aver elogiato il comportamento della Polizia italiana a seguito delle vicende milanesi. «Sette poliziotti tedeschi specializzati nell'attività anti-hooligans - ha precisato Hennes - sono da tempo in Italia in qualità di consulenti della Polizia italiana. Il giorno prima della partita con la Jugoslavia ad esempio, c'è stato un ultimo incontro per predisporre le misure anti-violenza». «Anche noi incontriamo serie difficoltà nel prevenire in Germania questi atti di violenza. Ogni giorno», ha spiegato - partono dalla Germania 100 mila turisti diretti in Italia ed è estremamente difficile individuare tra questi i violenti».

Quasi 600 locali fra i più prestigiosi della capitale minacciano: «Se continua il proibizionismo, nei giorni delle partite niente pasti»

I ristoratori romani: «Chiudiamo»

FERNANDA ALVARO

ROMA. E se non si può bere, allora non si mangia. I ristoratori romani lanciano la controffensiva all'ordinanza antiproibizionismo dalle 7 del 14, 19, 25 e 30 giugno e 8 luglio alla stessa ora dei giorni successivi a questi. Si sono ritrovati nella sede dell'Unione commercianti in via Properzia, e dopo un'infuocata assemblea è arrivata la risposta: «Per non

venire meno all'immagine delle aziende che vuole la corretta somministrazione degli alimenti legata a quella dei vini italiani, i ristoratori che non vorranno sottrarsi al dovere di presentare nel giusto modo le loro specialità sospenderanno il servizio dando appuntamento alla clientela abituale e ai turisti nei giorni in cui non vige il divieto».

Al termine dell'incontro, 574 tra i più famosi ristoranti della capitale si sono impegnati con una firma: «Tutti gli iscritti alla nostra associazione chiuderanno - giura il presidente Giorgio Bodoni - Sono 1840 su 2860. Tengo a dire che non è né una protesta, né una ser-

rata, ma quasi un attestato di solidarietà al prefetto. Lui si sta preoccupando di mantenere l'ordine pubblico in città e noi preoccupiamo di fare altrettanto nelle nostre aziende. Sabato scorso in alcuni casi abbiamo dovuto sedare la rivolta dei clienti che per nessuna ragione volevano accettare il fatto che fossimo costretti a non servire da bere. Nei nostri locali non vengono gli ubriachi, questo il prefetto lo dovrebbe sapere».

La prefettura, comunque, mantiene l'ordinanza. «Non capiamo perché questi imprenditori turistici decidano di chiudere i loro esercizi proprio in quei giorni - spiega il capo di Gabinetto, De Meco - L'atto del prefetto serve almeno a

non peggiorare la situazione. E' vero che a Milano e a Cagliari ci sono comunque stati disordini, ma se non ci fosse stata l'ordinanza il bilancio sarebbe stato ben più grave. Sappiamo i commercianti che in caso di serrata scatteranno le penali. Ma l'Associazione degli esercenti ristoranti, trattorie, rosticcerie ed esercizi similari, ha previsto anche questo: «A Roma dal primo giugno non viге più l'obbligo di chiusura settimanale degli esercizi - spiega Bodoni - I commercianti possono comunque scegliere un giorno a loro piacimento per riposarsi. Ebbene noi sceglieremo le giornate delle partite, a cominciare da giovedì. Soltanto se la chiusura

si ripete per tre giorni consecutivi potranno multare». Non tutti i ristoratori, però, sono al corrente dell'iniziativa dell'associazione. Un breve sondaggio tra alcuni dei nomi più famosi della buca a tavola romana fa presagire una normale giornata di pranzi e cene. All'«Antica Pesa» si inverte il corso dell'ordinanza del prefetto, ma non è certa la chiusura: «Abbasseremo la serracinesca soltanto se lo faranno gli altri». «Sabatini» a Trastevere si dice costretto a lavorare «Ho già delle prenotazioni, i on posso sbattere la gente per strada». E Filippo Corsetti, a m. sincuore, dice che servirà normalmente i clienti. Strano: proprio lui è uno dei 574 firmatari del comunicato che annuncia il forzato digiuno ai ristoranti.